

christianesimo se, con resolutione ferma et animo confidente, havesse cercato di remediare a così pernicioso pestilentia. Le dissi similmente che S. Stà poteva dire a S. A. quello che Leone papa scrive a Theodosio imperatore „cum enim ecclesiae causas et regni vestri agamus et saluti deffendite adversus hereticos inconcussum ecclesiae statum, ut et vestrum Christi dextera deffendatur imperium“²⁾ et che però S. A. non dubitasse che questa era causa de Dio, il quale suole apunto aprire il thesoro della sua misericordia nel tempo delle necessità, et che non havrebbe lasciato di aiutarla da dovero, quando lei ancora havesse fatto quello che poteva dal canto suo.

Li soggiunsi poi il desiderio grandissimo che S. Stà haveva di aiutare S. A. in così pia, necessaria et eroicha impresa, et che perciò io, per poter dare principio in quanto spetta alla persona mia, come ministro di S. B^{ne}, alla S^{ma} mente sua desideravo che mi fosse data una vera sincera et fedele relatione del stato presente della religione et di tutto quello che in questa materia era passato,³⁾ accioché, intesa la infirmità, se potesse andar pensando a qualche rimedio, et che io, havendo maturamente considerato la forma, che doveva tenere in questo, infine mi ero risoluto di ricorrere al'A. S., non sapendo chi meglio né più fidelmente mi potesse aprire li occhi in questo, che lei, la quale cognoscendo che è causa sua propria et che S. B^{ne} si move per molti rispetti, ma principalmente per utilità di S. A., più affettuosamente havrebbe data luce di quello che è bene si sapia, et che, essendo la materia longa et fastidiosa, vedevo che non conveniva che lei si pigliasse questa cura, a che havrei ricevuto favore che ordinasse a qualche ministro suo che lo facesse.⁴⁾

S. A. mostrò di sentire tanta consolatione di questa ingenuità et modo di trattare che, oltre al ringratiarmi molto, mi disse che io l'obligavo quasi al non rimettere a niuno questa informatione, ma darla lei et che però voleva egli stesso dirmi confidentemente alcune cose, et che del resto, essendo la materia longa, havrebbe ordinato al suo canceliero che fosse venuto da me et mi havesse dato ogni fidele relatione.

Quello che S. A. mi disse fu questo, che egli non negava di non havere dalla parte sua di colpa et che non si voleva escusare, ma che era degno di qualche compassione prima, per haver ritrovato questi stati quando pigliò il possesso d'essi già contaminati, per esser stato

²⁾ *Migne, Patrologia latina 54, Ep. XLIII, col. 826.*

³⁾ *Nr. 13.*

⁴⁾ *Siehe oben Nr. 12.*